

# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

## LA SVIZZERA contro gli scioperi

Se fossimo di quelli che amano il gargarismo verbale, avremmo una magnifica occasione per praticarlo doviziosamente a spese di una povera tapina: la repubblica. Caso curioso, la repubblica è destinata a far sempre le spese della più pura logica rivoluzionaria.

Per non seguire il comune andamento, e soprattutto per non pigliare per il collo la logica, noi, che poco ci curiamo di far della ostentazione repubblicana in monarchia, ci guarderemo bene dal parlare con poco rispetto della repubblica, anche se si tratta della Repubblica svizzera.

Repubblica e monarcato hanno ormai un significato così tenue di fronte alla questione specifica del proletariato, che ci pare proprio un fuor d'opera voler attribuire a questi arcaismi una importanza che non meritano. Proprio mentre la Repubblica francese taglia le ultime pastore che fin qui avevano impacciato le libertà pubbliche, e più specialmente la libertà di riunione, la Repubblica svizzera minaccia una legge così draconiana contro gli scioperi, cui la sola annunciazione, nell'Italia monarchica, basterebbe a far balzare in piedi il proletariato tutto e... a fargli fare la repubblica.

Eppure la Svizzera non è situata sull'altra faccia del globo terracqueo; non solo, ma i due cantoni (poiché per fortuna non si tratta finora che di due cantoni), quelli di Berna e di Zurigo, che hanno proposto la famosa legge, sono tra i meno retrogradi. Come adunque spiegare che da parte di quei governi si possano, a questi lumi di luna, proporre contro gli scioperi delle leggi che sembrerebbero eccessive persino in Russia?

Si può avere la spiegazione del fatto soltanto guardando bene nel fondo delle cose. Ciò che contraddistingue i governucoli che basano sul regime democratico è quasi sempre una spiccata caratteristica demagogica e giacobina. Un paese privo di una buona ossatura industriale, che non abbia delle grandi masse proletarie e non sia incalzato da una questione sociale urgente, sarà sempre tratto a ingannarsi sulla portata dei fenomeni della lotta di classe, e a lusingarsi di poter trattare i fenomeni stessi con pochi provvedimenti di polizia ordinaria.

Mentre infatti tutti i grandi Stati moderni, dopo di avere da lungo tempo abbandonato ogni politica di reazione e di compressione verso i movimenti delle masse lavoratrici, mostrano di rivolgere le loro cure più assidue ad una politica di provvedimenti intesi a far sì che la incompressibile lotta di classe si svolga con meno attriti e meno danno generale possibile, non vi è che la terra di Guglielmo Tell o, per essere più esatti, alcuni dei suoi cantoni, che sia rimasta, sotto questo rispetto, allo stadio di civiltà in cui l'ha lasciata il leggendario eroe.

Noi vogliamo anche ammettere che i cantoni di Berna e di Zurigo siano stati in questi ultimi anni i campi sperimentali, per così dire, di agitazioni non sempre misurate; ma potrebbe mai una tale ipotesi autorizzare un progetto col quale si demandano le vertenze tra capitale e lavoro a uffici di conciliazione, i quali giudicheranno in via arbitrale sulla controversia, e nel frattempo saranno

proibiti i comizi, i cortei, la propaganda per lo sciopero e via via?

Certo che chi conosce gli umori da piccoli borghesi degli elvetici non tarda a comprendere che la demagogica legge è ispirata in gran parte dall'avversione sempre crescente che il capitalismo indigeno mostra di avere verso la mano d'opera italiana; la quale non è più *tailleur et cordonnier à merci* come un tempo lo era. La applicazione pratica dei provvedimenti, dato e non concesso che provvedimenti del genere venissero mai adottati, mostrerebbe anche meglio la verità di quanto diciamo.

Dato e non concesso, diciamo, perché abbiamo ragioni di credere che il proletariato svizzero rintuzzerebbe con pieno successo le velleità reazionarie dei Governi cantonali di Berna e di Zurigo.

Non è la prima volta che in Svizzera il giacobinismo democratico e bottegaio, ignorante quanto basta per essere prepotente, tenti qualche cosa di simile. Basta ricordare la legge sui conflitti collettivi emanata dal Governo cantonale di Ginevra, appena pochi anni fa, la quale se era inaccettabile da parte degli operai, era però ben lontana dal contenere un qualsiasi attentato alla libertà di sciopero.

Orbene, quella legge non portò altro che la liquidazione politica di un uomo come il Thiebaut, allora ministro socialista, che si era prestato a favorirla. Perché è inutile: per arginare la politica del lavoro occorre una politica illuminata di uomini di larghe vedute, non una politica di *maitres d'hôtels*.

## GLI APPALTI ALLE COOPERATIVE ed il Lavoro notturno discussi dal Parlamento

Seduta del 13 corrente. — Presidente **Gorio**, vice-presidente.

Ci scrivono da Roma in data 13 corr. (*Ca'via*). Stralcio dal resoconto parlamentare la parte che riguarda gli appalti alle Cooperative, ed il lavoro notturno dei fornai, due questioni che interessano i lavoratori.

### Le Cooperative.

Interessante una interrogazione promossa dai socialisti sugli appalti alle Cooperative. **Sannaroli**, sottosegretario per l'agricoltura, risponde ai deputati **Rondani**, **Pasquale L'Hermin**, **Bissolati**, **Luigi Luzzatti**, **Giacomo Ferri**, **Carazza** e **Agnini**, che il regolamento per l'applicazione della legge sugli appalti suddetti trovata presso il Consiglio di Stato. **Tosco**, sottosegretario di Stato per il tesoro, spera che tra breve il Consiglio di Stato darà il suo parere in seguito al quale il regolamento sarà pubblicato.

**Luzzatti** **Luigi** raccomanda che la pubblicazione dei regolamenti s'ia in generale più sollecita affinché le leggi possano avere esecuzione.

**Esce** è ora informato che il parere verrà dato domani.

**Luzzatti** **Luigi** ne è lieto.

### Il lavoro notturno dei fornai.

Un'altra interrogazione interessante è presentata dai socialisti **Bertesi**, **Chiesa**, **Rondani**, **Morgari**, **Costa**, **Zerboglio**, **Masini**, **Tasca**, **Bissolati**, **Badaloni**, **Treves**, **Montemartini**, **Ferri**, **Giacomo**, **Sichel**, **Ferri**, **Enrico**, **Antolisei**, **Turati**, **Agnini**, al ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intende presentare sollecitamente un progetto di legge per l'abolizione del lavoro notturno per i fornai.

**Sull'argomento** sente il bisogno... elettorale di avere un'interrogazione a parte l'on. **Mantovani**, **Chiesa** di Mantova.

**Sannaroli**, sottosegretario per l'agricoltura, risponde che il ministro sta raccogliendo elementi per la presentazione di un disegno di legge diretto a disciplinare il lavoro notturno della panificazione.

Il lavoro notturno poi dal 1° luglio sarà interdetto alle donne, in forza della convenzione internazionale alla quale l'Italia ha aderito.

**Bertesi** svolge la questione con grande competenza, ascoltissimo. Dopo aver fatto notare all'on. **Mantovani** che la Corte di Cassazione ha riconosciuto il potere dei Comuni di disciplinare coi regolamenti d'igiene il lavoro notturno, nella panificazione, dimostra la urgenza di abolirlo nell'interesse non solo dell'igiene degli operai e dei consumatori ma in quello altresì del perfezionamento dell'industria e del buon mercato del pane. (*Bene*).

## Il regolamento alla legge per gli appalti ALLE COOPERATIVE

Avendo il Ministero dell'Interno risposto ad alcuni quesiti mossi dal Consiglio di Stato, è imminente la decisione di questo consesso sul regolamento per l'applicazione della legge per gli appalti alle Cooperative. Il regolamento proposto che comprende 91 articoli, ha innovazioni importanti, fra cui quella dell'art. 2 di vigilanza, vi ammette una larga rappresentanza diretta delle cooperative locali e dell'art. 12 che, accogliendo voti da molto tempo emessi dal Congresso della cooperazione, accorda alle cooperative (come specie particolare dell'amministrazione appaltante) di cedere i crediti che esse hanno di fronte all'amministrazione sui lavori in corso.

## L'assicurazione contro la disoccupazione e l'organizzazione operaia

L'assicurazione contro la disoccupazione è problema che occupa ai nostri giorni, non solo governi e studiosi, ma anche l'organizzazione operaia, la più direttamente interessata alla risoluzione della questione dei senza lavoro.

Riteniamo utile accennare brevemente ai tentativi fatti in questa materia, che si possono riassumere così: l'azione delle organizzazioni operaie; le casse pubbliche di assicurazione; l'opera dei Comuni e dello Stato.

### L'organizzazione operaia.

L'organizzazione operaia è certo fra i mezzi più efficaci per prevenire e reprimere le più funeste conseguenze della disoccupazione, sia in quanto determina una migliore organizzazione della produzione e un più razionale impiego della forza lavoro, sia perché ad essa che si devono i più notevoli risultati ottenuti fino ad oggi nel campo dell'assicurazione contro la disoccupazione.

E' soprattutto in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, in Austria, in Ungheria, che noi troviamo sviluppata questa forma di sussidio nelle organizzazioni operaie; meno invece negli altri paesi.

In Inghilterra circa 800.000 fra operai e impiegati godono dei benefici di questa assicurazione mutua delle leghe contro la disoccupazione, e le 100 principali Trade-Union, che contavano, nel 1904, oltre un milione e cento mila soci su quasi due milioni di organizzati, speso in sussidi di disoccupazione nel periodo 1892-1903 oltre 4 milioni e mezzo di lire sterline — cioè 112 milioni di lire — pari al 22,75 % di tutte le spese da esse fatte. Le spese in detti sussidi, che andarono continuamente aumentando dal 1899 al 1904, raggiunsero in questo anno lire sterline 647.772, pari al 31,7 % delle spese totali. Il maggiore sviluppo di questa forma di mutualità lo troviamo nelle unioni dei metallurgici, in quelle dei costruttori di macchine e di navi e in quelle dei tipografi.

Anche in Germania l'assicurazione contro la disoccupazione è molto sviluppata nelle organizzazioni operaie e specialmente in quelle federate aderenti al Segretariato centrale. Delle 62 federazioni aderenti a detto segretariato, 58 pagavano nel 1904 sussidi di disoccupazione e di viaggio e in detto anno speso marchi 646.821 in sussidi di viaggio e più di un milione e mezzo di marchi in sussidi di disoccupazione. Sono circa un milione e mezzo gli operai organizzati assicurati contro i danni della disoccupazione a mezzo delle loro organizzazioni.

La distribuzione di questi sussidi è accentrata nelle Federazioni.

Questa forma di mutualità è ben sviluppata anche in Austria e anche qui è accentrata nelle Federazioni nazionali. Nel 1900, 1572 Unioni pagavano sussidi di disoccupazione e fra queste specialmente le Federazioni di mestiere aderenti al Segretariato centrale della resistenza; 2064 Unioni davano ai soci sussidio di viaggio. Nel 1904 queste organizzazioni speso quasi 100 mila corone in sussidi di viaggio e quasi 600 mila corone in sussidi di disoccupazione. I maggiori sussidi furono pagati dai capellai, dai tipografi, dai meccanici, dai tornitori e dai litografi.

Nel Belgio la creazione di case sindacali di sussidio per i disoccupati ha fatto notevoli progressi in questi ultimi anni. Nel 1905 221 sindacati professionali avevano già introdotto o stavano introducendo il sussidio ai soci disoccupati.

Anche in Ungheria 17 delle 18 Federazioni pagano sussidi di disoccupazione ai loro soci. Nel 1904 esse speso 123.946 corone in sussidi di disoccupazione e 37.336 corone in sussidi di viaggio.

Meno sviluppata è questa forma di mu-

tualità in Francia, in Svizzera, in Olanda, in Svezia, in Danimarca, in Norvegia, negli Stati Uniti.

In Francia solo il 5 % degli organizzati sono assicurati contro la disoccupazione. Nel 1902, 285 casse con 28.209 soci speso in sussidi di disoccupazione meno di 200 mila franchi. Il maggior numero di casse di sussidio per disoccupati, le troviamo presso i tipografi e i metallurgici.

In Svizzera su 54 Federazioni di mestiere con oltre 50 mila organizzati, solo 9 con 9 mila soci, avevano nel 1902 casse di disoccupazione e di viaggio. In questo anno 7 Federazioni con 8500 soci speso in sussidi di disoccupazione meno di 42 mila fr. L'anno scorso si crearono tali casse dalle leghe dei lavoratori in pizzi, alle quali una cassa speciale creata coi sussidi degli industriali concedè il rimborso di una parte dei sussidi pagati.

Pure rudimentale è tale forma di mutualità in Olanda, dove nel 1903, su 46 Unioni, solo 9 avevano casse di sussidio ai disoccupati. Colla riorganizzazione avvenuta nel movimento operaio olandese al principio del 1906, è certo però che queste casse si svilupperanno anche in Olanda.

In Svezia nel 1903 solo 6 delle 33 Federazioni aderenti al Segretariato Nazionale assicuravano i loro soci contro la disoccupazione.

In Danimarca si nota in questo campo un continuo progresso in questi ultimi tempi: 48 organizzazioni pagavano nel 1902 sussidi di disoccupazione e di viaggio. Fra queste le maggiori spese le fecero i metallurgici, i tipografi, i falegnami.

Lo stesso risveglio si nota in Norvegia, dove 8 delle 15 Federazioni aderenti al Segretariato centrale speso nel 1904 quasi 60 mila corone in sussidi ai disoccupati.

Le organizzazioni degli Stati Uniti hanno fino ad ora fatto quasi nulla in questa materia. Nel 1905 fra tutte le Federazioni affiliate alla *Federation of Labor* si speso complessivamente solo 80 mila dollari in sussidi di disoccupazione e poco più di 60 mila dollari in sussidi di viaggio.

Da noi, in Italia, è, come si sa, assai poco sviluppata questa forma di mutualità sindacale ad eccezione delle organizzazioni dei capellai, dei litografi e dei tipografi. La Federazione capellai distribuiti nel periodo 1902-05 lire 22.632 in sussidi ai disoccupati. Le sezioni della Lega Federale e ai soci viaggianti; le Sezioni della Federazione dei litografi speso per ciò nel periodo 1905-06 lire 166.98; la Sezione come i possessori di Milano dal 1878-1905 lire 207.678; la Sezione impressori pure di Milano lire 59.012.

Queste casse di disoccupazione delle Leghe operaie non sono da considerarsi come istituti caritativi; ma, come dimostra la loro organizzazione, strumenti di cui quelle si servono per rendere più efficace la loro politica economica. Esse si ispirano allo stesso principio che è a base del movimento operaio di resistenza: la difesa di classe e il miglioramento economico delle condizioni di vita del lavoratore associato. Il disoccupato, sussidiato dalla sua organizzazione, è costretto a vendere la sua forza di lavoro al disotto del salario minimo stabilito dalla sua Lega. Anzi questa può persino obbligarlo, e lo obbliga spesso, a non accettare lavoro ad un salario inferiore a quello medio della piazza. In tal modo la organizzazione operaia si assicura il successo della sua azione a favore delle classi lavoratrici e impedisce la violazione dei patti di lavoro conclusi nelle singole arti.

Che queste casse servano a tutelare e a rafforzare le organizzazioni, anche nel campo della resistenza, lo dimostra il fatto che le organizzazioni che hanno più sviluppata questa forma di mutualità — quali le organizzazioni inglesi e le tedesche e, fra le italiane, quelle dei tipografi, dei litografi, dei capellai — sono anche quelle che contano i maggiori successi nel campo della resistenza e delle conquiste proletarie e lo sviluppo più ininterrotto e costante.

Basterà riflettere alla percentuale relativamente alta degli organizzati in detti paesi e, per l'Italia, nelle dette categorie professionali e alle elevate condizioni dei lavoratori inglesi, alle 4000\* tariffe stipulate in questi anni dalle organizzazioni tedesche, cioè nel paese del più feroce reazionismo padronale, alle belle vittorie ottenute dai nostri capellai, litografi, tipografi, per convincersene.

Le nostre organizzazioni, se vogliono rendere meno fluttuante il numero dei loro soci, acquistandosi così un esercito ben disciplinato e coeso, e se vogliono prepararsi a resistere alle future crisi, che metteranno a serio pericolo la nostra compagine

sindacale, devono fin d'ora, in questo momento di relativo slancio della produzione, consolidare la loro forza di attacco e di resistenza, sviluppando il più possibile questa forma di mutualità.

Nel prossimo numero parleremo delle altre forme di assicurazione.

F. PAGLIARI.

## CRONACA INTERNAZIONALE

### Le organizzazioni scandinave.

La piccola Danimarca ha da tempo una forte organizzazione operaia e padronale che ha permesso un graduale sviluppo delle tariffe. Esistono tariffe in quasi tutti i mestieri, tanto locali quanto generali per tutto il paese, e, come coronamento, vige un accordo fra le due organizzazioni nazionali degli operai e dei padroni.

Però in questo anno i padroni hanno dimostrato un desiderio di lotta eccezionale ed hanno tentato di rispondere agli scioperi con surrati generali. La causa di ciò non è altro che il desiderio dei padroni di rovinare l'organizzazione operaia, quanto nell'intento di combattere in tal modo i progressi del socialismo, che ha i più stretti rapporti alla organizzazione operaia. Da 500 nel 1901 i rappresentanti socialisti nei comuni e nello Stato sono saliti a quasi 1500. Ma i tentativi fallirono dei padroni sono scomparsi. Ricordo che le sezioni dei pittori, gli scioperi dei vetrai, dei sarti, degli avventizi ferroviari, degli spazzini di Copenhagen, dei muratori, dei tabaccai finirono con la vittoria degli operai. I sarti ottennero che col 1° aprile 1906 si creino dei laboratori padronali: i tabaccai stipularono una tariffa nazionale; i tipografi rinnovarono la tariffa per 8 anni, ottenendo notevoli miglioramenti. Inoltre, sfruttando la congiuntura favorevole, tutte le organizzazioni fecero notevoli progressi.

Si attende ora la votazione del progetto di legge sulla concessione di sussidi da parte del governo alle casse di disoccupazione delle leghe operaie.

La Finlandia ha visto nascere la sua organizzazione di classe nelle convulsioni rivoluzionarie. La costituzione del 1906 ha assicurato il diritto di organizzazione e le masse operaie mostrano di sapersene servire.

Anche qui le organizzazioni sono strettamente collegate col partito socialista, che fino ad ora ha nelle sue sorti. Attualmente gli operai organizzati si calcolano in circa 70.000.

La Norvegia ha fatto considerevolissimi progressi nel 1906 e ha vinto tante belle battaglie. Il segretariato centrale ha speso in scioperi 96.000 corone. Il numero degli organizzati nel Segretariato centrale è salito da 15119 nel 1905 a 26000 alla fine del 1906, raggruppati in federazioni nazionali e 16 unioni locali. Le più numerose sono le organizzazioni degli operai in genere (10222 soci), dei metallurgici (6183 soci), dei falegnami (170 soci), dei tipografi (1993 soci) e dei muratori (1000 soci). Le spese delle organizzazioni in scioperi superarono le 120.000 corone; in altri sussidi le 94.000 corone. Si stipularono molte nuove tariffe e attualmente la maggior parte degli operai lavora a condizioni di salario e di lavoro stabilite da tariffe. I fornai dovettero sostenere una grave lotta, per riconquistare, parzialmente, mediante concordati coi padroni, il lavoro diurno, fino al 1906 imposto dalla legge che venne in detto anno modificata in senso dannoso agli operai.

Il Governo ha, nei primi mesi del 1906, votato una legge per la concessione di sussidi alle casse di disoccupazione delle leghe operaie. Ma queste, dato il troppo tenue sussidio (25 % dei sussidi pagati dalle organizzazioni), ad eccezione dei fornai, non si sono fino ad ora giovate del sussidio governativo. I deputati socialisti domanderanno una riforma delle leggi.

Poco prima della fine dell'anno il Governo ha presentato un progetto di legge per l'arbitrato obbligatorio in caso di sciopero.

### Salari e cooperativismo americano.

Come si sa, mentre l'organizzazione operaia tedesca, scandinava, belga, austriaca, italiana mantiene i più cordiali rapporti col partito socialista, di cui si considera un complemento inscindibile, l'organizzazione americana è essenzialmente cooperativa e non si occupa, nella sua gran maggioranza, che delle questioni che si riferiscono al salario e alle condizioni di lavoro; tiene insomma fede al principio del Sindacalismo cooperativo.

Or bene i risultati non sono tali da incoraggiare. Una recente inchiesta americana dimostra come questa tattica sindacale greia e parziale e non in grado di dare alla classe non ha servito quasi a nulla. Da quindici anni a questa parte, mentre il salario orario si è aumentato di un sesto, e il salario settimanale solo di un nono, il costo della vita è andato aumentando in modo che il salario settimanale reale, tenuto conto dell'aumento del costo degli alimenti, non è cresciuto che del 28 %. Ma se, oltre alla -pesa alimentare, si tien conto dell'aumento del prezzo degli abiti, dei fitti, del carbone e nelle materie illuminanti, si arriva alla conclusione che il salario, anziché essere aumentato, è diminuito del 3 % di fronte al 1891. E la riduzione sarebbe anche maggiore se si tenesse conto del periodo di disoccupazione accresciuto in questi ultimi tempi in modo vertiginoso. La riduzione dell'orario si alza mezz'ora al giorno non è d'altra parte maggiore di quella ottenuta dagli operai degli altri paesi.

I salari americani non sono bassi. Ma 15 anni di cooperativismo non hanno potuto nemmeno conservarli. Il numero dei muti cooperativi salvano a cifre favolose. E ciò si deve al fatto che le organizzazioni americane hanno limitato la loro azione all'aumento del salario. I padroni hanno concesso aumenti di salario ma spesso a condizione che gli operai per-







This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some minor discoloration and a small brown stain near the top center. A dark horizontal strip is visible along the bottom edge, possibly indicating the binding or the edge of the book.



